

Sandalo accusa Marco Boato: «Un miliardo di riparazione»

MILANO. Lo «scoop» di Oggi, con le dichiarazioni del pentito di Prima Linea Roberto Sandalo a proposito di due presunti responsabili dell'omicidio calabrese ancora liberi e non perseguiti, in aggiunta a quelli attualmente sotto processo ha avuto l'inevitabile contraccolpo: in una conferenza stampa tenuta ieri mattina a palazzo di Giustizia il senatore Marco Boato, ex Lotta Continua, e Marco Fossati, altro ex militante dell'organizzazione, hanno annunciato un'azione legale nei confronti dello stesso Sandalo, dell'autore dell'intervista Pino Aprile, e della testata. Boato annuncia che chiederà un miliardo di riparazione in sede civile; Fossati non quantifica le sue pretese, Guido Viale fa sapere che chiederà a sua volta un congruo indennizzo.

Fossati si dichiara ingiustamente chiamato in causa dalla foto che illustra l'articolo, e nella quale, sotto un titolo che recita «Delitto Calabresi: due dei killer sono ancora liberi», si vede una manifestazione degli anni Settanta, con due visi segnati da vistosi circoli. Secondo il servizio giornalistico, sarebbero «Cluf cluf» Stefano e, forse, Bomprespi, attualmente sotto processo sotto l'imputazione di avere personalmente sparato. Quello indicato come Bomprespi è in realtà, appunto, Fossati, che per quella stessa foto, già nove anni fa, finì sotto inchiesta, ed è stato poi prosciolto al termine di una accurata e lunga indagine («Il mio telefono è stato controllato per mesi, i miei amici identificati e schedati, la mia vita privata e quella dei miei familiari è stata spiata in ogni dettaglio», scrive con amarezza in una lettera ai giornali). Quella foto che torna a riproporre il suo volto come quello di un killer lo indigna. «Mi sembra inaccettabile l'idea di dovermi continuamente difendere dalle accuse che periodicamente qualcuno mi muove per aver fatto parte, vent'anni fa, di Lotta continua. Una cosa di cui non riesco a dispiacermi».

Boato e Viale sono invece chiamati in causa per nome. Secondo Sandalo, o Aprile che ne raccoglie le dichiarazioni, essi, come Solfr, saprebbero «più di quanto non dicano sull'assassinio Calabrese». L'intera intervista, secondo Boato, non è che un cumulo di menzogne, nelle quali Sandalo smitene anche se stesso. Di più, è una «operazione di una gravità inaudita», un'interferenza nella fase finale del processo. E ricorda che Sandalo, sentito più volte dagli inquirenti in istruttoria, non ha risposto alla chiamata della Corte che lo voleva in aula. Ma chi avrebbe orchestrato questa operazione? E a che scopo? Sullo scopo, Boato non ha dubbi: è quello di rimediale alle «contraddizioni» di questo processo. Quanto al chi, il senatore ex verde afferma: «Ho qualche sospetto, ma preferisco non esplicitarlo».

Oggi niente discussione in aula La Camera stabilirà solo il programma e il calendario con il nuovo regolamento

Primo stop alla legge sulla droga

Primo stop alla legge sulla droga. La conferenza dei capigruppo, in mancanza di un accordo sull'ordine del giorno dei lavori, ha deciso di non decidere. Oggi nell'aula di Montecitorio verrà solo presentato dal presidente della Camera lotti il programma e il calendario per i prossimi giorni. La discussione sulla droga riprenderà giovedì col nuovo regolamento. Sempre più incerta la data del voto finale.

CINZIA ROMANO

ROMA. L'arma scelta dalla maggioranza - l'entrata in vigore del nuovo regolamento - per chiudere in fretta l'iter del disegno di legge sulla droga, si è trasformata in un boomerang. Col risultato che oggi la Camera non discuterà il disegno di legge sulla droga. A mezzogiorno nell'aula di Montecitorio il presidente Nilde Iotti presenterà solo il nuovo programma e il calendario. E da giovedì si ricomincia con il nuovo regolamento, che prevede il contingentamento dei tempi e la data certa di approvazione delle varie leggi. Ma

Pci e le opposizioni di sinistra, invece, hanno chiesto di approvare la legge sul diritto di sciopero e di discutere dei brogli elettorali a Napoli. La richiesta del vicepresidente del gruppo Pci, Giulio Quercini, ha fatto andare su tutte le furie soprattutto il Psi. Il socialista Capria è sbottato: «Così si interrompe la continuità dell'iter sulla droga». A questo punto la maggioranza aveva solo una strada: portare al voto dell'aula il proprio ordine del giorno che prevedeva la droga. Ma era una strada pericolosa: il martedì dopo Pasquetta non c'era grande affollamento in Transatlantico. Il rischio: che Pci e opposizioni potessero raccogliere invece voti per far discutere la legge sul diritto di sciopero. Nemmeno la presenza dei segretari del pentapartito ha assicurato la coalizione. Il segretario liberale Altissimo ammette, «...ci hanno detto di essere presenti». Craxi non si sbilancia più in pronostici, «la

legge sulla droga? Non ho idea». E alla fine della conferenza dei capigruppo nessuna decisione. Si rivedranno ancora in serata e stamane per preparare nuovo programma (trimestrale) e calendario (trimestriale) che, ha annunciato il presidente della Camera Nilde Iotti, verrà comunicato alle 12 in aula. Prima giornata di stop quindi per la legge sulla droga. «Siamo in alto mare» - ha detto al termine della conferenza il vicecapogruppo Pci Giulio Quercini - «La maggioranza pretende di discutere solo della legge sulla droga, ignorando altri provvedimenti urgenti. L'entrata in vigore del nuovo regolamento è una cosa importante; aveva bisogno di un periodo di rodaggio e di una grande collaborazione tra maggioranza e opposizione. Invece lo si è voluto introdurre proprio in un momento di aspro scontro. Ci saranno forzature negative di interpretazione. Questa è la vera responsabilità che si assume la maggioranza» conclude Quercini. Analoga la preoccupazione del capogruppo dc Scotti: «Per applicare le nuove regole ci vuole consenso. Il rischio è che invece di unire, l'assemblea si dividerebbe». «L'unica cosa che si è decisa è che domani (oggi per il giornale ndr) si continua con il vecchio regolamento» ha detto l'indipendente di sinistra Bassanini. La verde Rosa Filippini ha sostenuto che «l'entrata in vigore del nuovo regolamento è strumentale non solo per quanto riguarda il disegno di legge sulla droga, ma anche per quello sulla caccia».

La conferenza dei capigruppo rinvia ogni decisione dopo l'aspro scontro tra maggioranza e opposizioni

Il ministro per i Rapporti col Parlamento, il liberale Sterpa, parla chiaro, e commenta così la conferenza dei capigruppo: «Abbiamo discusso a lungo questioni di lana caprina». Il capogruppo Capria si è preannunciato con Pci e opposizioni: «Sono lotte bizantine, con i le quali si può guadagnare qualche giorno. Al limite potrà essere rinviato il voto finale, ma il paese deve sapere che siamo sotto lo striscione d'arrivo», e annuncia che col contingentamento dei tempi, il Psi, per far presto, potrebbe rinunciare al tempo a sua disposizione. Non si sente invece sotto lo striscione d'arrivo, ed anzi teme che il Psi non riesca a portare a casa prima delle elezioni il «tricolore» della legge, la relazione socialista Artolli: «Siamo sempre più in salita» è il suo commento.

E i radicali annunciano un'altra valanga di emendamenti. «Sono mille finora, ma potranno presto diventare tremila», dicono i radicali Vesce e Negri, prevedendo che «le prossime giornate saranno dense di votazioni», hanno regalato a tutti i loro colleghi il ditale che usano i sarti. «Diventiamo volanti in un Parlamento quasi morto - hanno scritto accompagnando il loro «regalino» - Così, almeno, non ci verrà il collo dell'indice e del pollice».

Due navi pericolose e illegali collegano Sicilia e Calabria

Sullo Stretto in viaggio con l'amianto

La Sibari, nave che viaggiava tra Messina e Villa San Giovanni, valore 70 miliardi, marciava da un anno al molo siciliano. Inchiodata da una denuncia anonima sulla pericolosità del suo rivestimento d'amianto. La decoibentazione è stata avviata, ma i fondi non sono bastati e tutto è pericolosamente fermo. In servizio altre 2 navi «illegali». Incontro promosso dal Pci per denunciare lo stallo del disegno di legge che vieta l'amianto.

ALDO VARANO

MESSINA. La Sibari è bella, moderna, affidabile. Una nave di quelle che sognano tutti i capitani. Per anni è andata su e giù tra Messina e Villa San Giovanni. Valore, 70 miliardi di dollari. Da un anno è ferma. Marciava al molo. La Sibari è stata inchiodata da un esposto anonimo presentato oltre un anno fa alla magistratura e alla Usl di Messina. Motivo: l'amianto. I rivestimenti dei più importanti locali della nave sono corazzati in amianto: pericolosi per chi ci entra in contatto, decisamente oltre tutti i limiti di tollerabilità stabiliti dalle normative che pure hanno previsto che i processi di eliminazione del metallo tossico e cancerogeno (la decoibentazione) siano gradualmente. Per a Sibari la decoibentazione era stata avviata. Poi sono tornati i fondi e nessuno è riuscito a fare arrivare gli altri quarantini che servivano. La situazione è paralizzante: locali spuntellati, amianto bene in vista e, come pezzo per pezzo, si è posto la coscienza, i cartelli che ordinano il divieto d'accesso tranne agli addetti ai lavori che lì, per la verità, non si sono visti per parecchio tempo. Forse ora si provvederà a portare a termine i lavori. Nel frattempo sono volati decine di miliardi. Quando una nave resterà in porto per mesi, i mancati incassi, ma anche quelli per la guardia e la manutenzione. Secondo gli esperti, almeno 20 miliardi in fumo senza contare che nel frattempo l'ineroperosità ha fatto perdere l'isolamento ai 4 alternatori da 772 Kw/h; ai giunti, alla strumentazione elettrica ed elettronica.

In più, il blocco della Sibari impedisce l'avvio dei lavori di decoibentazione per la Rosalia e la Iginia che reggono oltre il 50% del traffico ferroviario e passeggeri tra Messina e Villa San Giovanni e senza le quali la flotta sarebbe ridotta soltanto alla San Francesco ed alla Villa; cioè alla paralisata Rosalia e Iginia, che continuano a viaggiare legalmente. Anche loro sono cariche d'amianto. Hanno ottenuto dalla Usl di Messina una proroga a patto che sui pannelli venissero incollati fogli di carta in alluminio. Ma quell'accorgimento è decisamente precario: chunque potrebbe far saltare il traffico tra Sicilia ed il resto del paese limitandosi a prosciugare un esposto alla procura di Messina. Al di là di questo, il pericolo fisico per chi entra in contatto con le navi, «lo - mi chiede ansioso un ufficiale che poi implora l'anonimato - ho incollato sul tetto della mia cabina dei fogli di giornale. Crede che basterà?».

Ma fin quando potrà reggere la finzione dei fogli di alluminio, non istallati, per aggirare il black-out del trasporto sullo Stretto? «Fin quando» - spiegano al cronista - non sarà necessario sostituire una tubazione o una conduttura elettrica che attraversa uno dei locali tappezzati in amianto. E prima o poi accadrà necessariamente.

Ma a parte le tre navi sotto processo per l'amianto, la situazione delle ferrovie sullo Stretto è tutt'altro che rosea. Ufficialmente la flotta per il trasporto ferroviario è composta da quattro navi in attività: San Francesco, Iginia, Rosalia, Villa; e otto in riserva (o ai lavori): Scilla, Sibari, Caridi, Mongibello, Aspromonte, Edra e Ili. Ma a poco tempo fa, la Reggio, ora in disarmo. Di queste Caridi, Mongibello ed Aspromonte sono degli anni Trenta, poco più che ruderai. La Caridi, ormai sempre ferma al molo Colapesce, fu affondata e recuperata. Di tanto in tanto viene rilanciata la proposta di trasformarla in museo. La riserva dovrebbe essere pronta, come si dice in gergo, «a fiammifero», cioè fatta di navi capaci di entrare in funzione in un attimo, giusto il tempo necessario a sfregare uno zolfanello. In realtà, le navi «a fiammifero» riescono ad entrare in funzione solo dopo parecchie ore da quando scatta l'emergenza. «Questo quadro appesantisce i tempi del trasporto e, in qualche misura, stronca anche la possibilità di essere presenti nel settore del trasporto gommalino. Infatti, due delle quattro navi bidirezionali che possono ridurre drasticamente i tempi del percorso perché attraversano da ambo i lati, la Fata Morgana e l'Aspromonte, sono in stato di binari ed il loro uso è polivalente. Allo scattare dell'emergenza, quando per esempio una delle quattro navi del trasporto ferroviario si blocca per qualche avaria essendone bruciate le possibilità delle riserve a fiammifero», Raice e Fata Morgana vengono dirottate a trasportare treni. Gli utenti del gommalino, che sono incappati mille volte in questi inconvenienti, hanno imparato la lezione e, in gran parte, si orientano sui privati.

Cento delegati di trenta paesi riuniti a Siena per preparare il vertice a Houston Presentato un dossier sulle lacune della legislazione internazionale

Il mondo scrive la «Carta dell'ambiente»

Cento delegati di trenta paesi, in rappresentanza di tutto il mondo, sono riuniti da ieri a Siena per mettere a punto un codice di diritto internazionale sull'ambiente. È la premessa all'incontro dei Sette che si svolgerà a Houston, in Texas, il 9 luglio prossimo. I lavori aperti da Ruffolo, Sabato, presente Andreotti, verrà illustrata la proposta di una Carta dell'ambiente internazionale. No del Senegal ai rifiuti tossici.



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

DAL NOSTRO INVIATO MIRELLA ACCONCIAMESSA

SIENA. Sono venuti dal quattro angoli della terra per discutere dei problemi del pianeta. Sono i delegati di trenta paesi che rappresentano per aree geografiche tutto il mondo. A Siena discuteranno, fino a sabato, su tre gruppi di problematiche che così possono essere riassunte: diritto dell'individuo ad un ambiente sano; diritto alla trasparenza dell'informazione; responsabilità civili del danno. Il Forum sul diritto internazionale per l'ambiente ha come base di discussione un dossier predisposto da esperti italiani e internazionali, una sorta di libro bianco, di radiografia delle lacune della legislazione internazionale sull'ambiente. Il ministro Ruffolo, al quale è toccato il compito, insieme con il rettore di Siena, Luigi Berlinguer, di aprire la sessione dei lavori ieri pomeriggio nell'aula magna dell'antica università, ha tenuto a dire che la responsabilità del rapporto è esclusivamente del governo italiano, e che va considerato come «una guida orientativa» della discussione. Da dove partirà la discussione? Ruffolo ha premesso, fornendo alcuni dati, che è in corso «una guerra del tutto nuova, una minaccia senza precedenti nella traiettoria storica dell'umanità: quella che l'uomo conduce, con la sua attività economica e la sua potenza tecnologica, contro la natura e l'ambiente. Una guerra che molti considerano «perduta in partenza». Comunque ad un problema nuovo va adeguata una strumentazione giuridica altrettanto nuova «quanto meno una evoluzione e revisione di principi e istituti da realizzarsi con tutta la celerità necessaria». Si discuterà, quindi a Siena - le sessioni sono a porte chiuse, un vero e proprio convegno - delle Convenzioni esistenti e di una nuova Carta dell'ambiente.

È la stessa nozione di «bene ambientale» che va definita, facendola uscire dalla vaghezza che la circonda, e in quest'ambito rientra il diritto dell'individuo ad un «ambiente salubre» che coincide, solo in parte, con quello del diritto «alla salute». Di qui la difficoltà, che viene affrontata a Siena, di inserire negli ordinamenti giuridici esistenti un valore nuovo come l'ambiente, che non ha riferimenti precisi

e che è al di sopra delle parti e delle normali contese di interessi che il diritto è per lo più destinato ed abituato a dirimere.

Ma una prova che non si discute di cose astratte, ma di fatti concreti è venuta da un incontro informale che il ministro dell'Ambiente del Senegal, Jacques Baudin, ha avuto, in serata, con i giornalisti. Alla domanda: quali sono i principali problemi ambientali del suo paese e dell'Africa, Baudin ha risposto: «Protezione delle risorse litiche, erosione delle coste, salvaguardia degli animali in via di estinzione. Purtroppo la legislazione arriva in ritardo rispetto ai guasti che vengono prodotti all'ambiente. E ha portato un esempio: «Si dice che l'esperienza è un lume che si porta sulla schiena, fa strada, cioè, a chi viene dopo. Bene, noi vogliamo, venendo dopo, utilizzare questa vostra esperienza proprio perché l'ambiente è un bene comune e un diritto alla vita dell'uomo». E rispondendo ancora ad un'altra domanda da se il Senegal e gli altri paesi africani siano disposti a limitazioni dei loro diritti in nome dell'ambiente, Baudin non ha avuto dubbi nel dichiararsi d'accordo, chiedendo anche solidarietà nei loro confronti.

Solidarietà è anche non portare in questi paesi i nostri rifiuti. La lezione, ha aggiunto Ruffolo, a noi italiani è servita: ora abbiamo finalmente una legislazione avanzata in questo senso. Ma Baudin, senza alcuna polemica, anzi con molto garbo, ha dichiarato che il suo e i paesi vicini al Senegal hanno rifiutato l'offerta di ospitare rifiuti tossici avanzata dalla svizzera Intercontract. Ecco, la discussione lascia l'aula dell'ateneo e i delegati si ritirano nella Certosa di Pontignano. Divisi per gruppi di studio affronteranno le tre direttrici cui accennavamo all'inizio. Ci sono troppe lacune tra le legislazioni dei vari paesi. Un modo diverso, persino, di valutare la vita dell'uomo. I morti di Bhopal sono stati «pagati» 200 dollari l'uno. È un modo di «calcolare» l'uomo che qui a Siena verrà messo in discussione. Gli uomini sono tutti uguali, sotto qualunque cielo nascano.

Piromane in azione a Torino Fuoco al teatro Carignano, all'ateneo e ad un circolo Ma i danni sono lievi

TORINO. Un piromane si aggira per Torino. Ha appiccato tre incendi, che sono divampati quasi contemporaneamente, ad un centinaio di metri di distanza l'uno dall'altro, nel centro storico della città. Ha scelto tre obiettivi di grande valore storico ed architettonico: il settecentesco teatro Carignano, il settecentesco palazzo Graneri, sede del Circolo degli artisti, ed il rettorato dell'università in via Po. Sono stati scongiurati danni irreparabili grazie al tempestivo intervento dei Vigili del fuoco, accorsi con tutti i mezzi disponibili, che hanno spento i focolai sul nascere.

Il centralino dei vigili del fuoco ha cominciato ad impazzire ieri pomeriggio alle 16.33. La prima chiamata è giunta dal Circolo degli artisti di via Bogino: un denso fumo saliva dallo scantinato del vecchio palazzo. L'incendio, entrato tranquillamente attraverso il portone che di giorno è sempre aperto, era sceso in cantina ed aveva appiccato il fuoco ad una calata di vecchie massenzie.

Alle 17,10 la seconda chiamata dal rettorato di via Po. Anche qui il portone era stato

lasciato come d'abitudine aperto, dopo che l'ultimo bidello era smontato alle 14.30. Per fortuna un ragazzo delle pulizie, venuto a lavare i vetri, ha dato l'allarme. I pompieri hanno spento le fiamme che bruciavano i documenti contenuti in un armadio metallico dell'ufficio ragioneria. Poi si sono accorti che il fumo non scemava ed hanno scoperto un secondo armadio che bruciava, nell'ufficio paghe e stipendi, a venti metri di distanza dal primo.

Alle 17,14 la terza chiamata, dal teatro Carignano. Il piromane era entrato da una porticina, tra l'ingresso principale del teatro e il ristorante «Il cambio», ed aveva dato fuoco ad un deposito di legname e vecchi materassi. È stato l'incidente più brutto, che rischiava di estendersi ai velluti ed agli stucchi dell'antico teatro. A questo punto sono uscite tutte e quattro le squadre disponibili dei Vigili del fuoco, mentre vigili urbani e polizia bloccavano le vie del centro per far passare le autopompe.

Non c'è dubbio che si è trattato di incendi dolosi. Il piromane è un folle? O un terrorista? O entrambe le cose? Le indagini sono difficili. □M.C.

La «querelle» sulla falsa immagine di Ravenna «Non è una diffamazione La cartolina è umoristica»

«Macché concorrenza sleale». Ravenna respinge le accuse dell'assessore provinciale al turismo di Savona. La cartolina che è al centro di un esposto ai carabinieri, dice la titolare della ditta di distribuzione E. Salbaroli di Ravenna, fa parte di una serie «umoristica». «Da almeno vent'anni stiamo portando avanti nel settore turistico una politica di immagine-verità» afferma l'assessore provinciale Ciocca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Dal suo ufficio di via Gamba a Ravenna, a due passi dalla basilica San Vitale, Patrizia Passanti, titolare delle Edizioni E. Salbaroli, si dichiara allibita. «Macché stock acciullato a prezzi stracciati, è tutto regolare, se vuole le faccio vedere le fatture» dice contestando recisamente le affermazioni del titolare della Liguriacolor riportate ieri dal nostro giornale; «Non mi sento responsabile di nulla» aggiunge e ci mostra non solo la cartolina che ha suscitato le ire dei savonesi ma anche le altre della stessa serie, una serie «umoristica» tiene a precisare e che non ha alcun intento offensivo.

Un'occhiata veloce ai «soggetti» (una decina in tutto) ma nonostante in tutte le cartoline appaia la scritta: «Io amo i lidi ravennati» (la parola «amo» è

Non solo. La cartolina è attraversata da una scritta «Penso a te... e mi vien da ridere». Scritta ed immagine non sono risultati graditi all'assessore che ha presentato un esposto ai carabinieri di Alassio dove si chiede il sequestro delle cartoline «diffamanti». Queste cartoline, affermano gli operatori turistici della riviera ligure, sono la prova di una concorrenza sleale.

Tutte accuse che, a Ravenna, vengono respinte decisamente. «La nostra» - afferma l'assessore provinciale al turismo Vittorio Ciocca - «è una politica dell'immagine verità che stiamo portando avanti da almeno vent'anni».

Macché concorrenza - afferma Giuseppe Rossi, presidente dell'Ap4 di Ravenna - mi sembra una forzatura anche perché - aggiunge - le cartoline vengono acquistate dai turisti già sul posto e non mi risulta poi che vi siano enti pubblici di promozione turistica fra gli editori di cartoline.

«Questa si invece che è concorrenza sleale». E il presidente dell'azienda di promozione turistica di Ravenna legge pari pari il testo irriato ad una serie di «famiglie campionesi» da un'agenzia turistica di un cen-



Il perché è presto detto. «Bibione è la spiaggia più a nord d'Italia il nostro mare si mantiene sempre pulito grazie al Tagliamento». Tutta un'altra cosa, lo si intuisce tra le righe delle lettere inviate dall'agenzia, del tratto di mare che bagna la costa romagnola funestato da alghe e mucillagini.

Ne 2° anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO CINANNI
la moglie Serafina lo ricorda a compagno ed amici.
Roma, 18 aprile 1990

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

AMALIO BELLACCI
iscritto al Pci dal 1945, il figlio Paolo lo ricorda con affetto a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Scandicci (FI), 18 aprile 1990

È mancato ai suoi cari, domenica scorsa

FRANCO BONGINI
Al esequie avvenute lo annunciano la moglie, i fratelli e i parenti tutti.
Firenze, 18 aprile 1990

È morto domenica scorsa, all'età di 62 anni,

ALBERTO BUANCHINI
partigiano combattente e attivista del Pci sin da giovanissimo. Alla famiglia giungono le condoglianze della nostra redazione.
Scandicci (FI), 18 aprile 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO RUSTICHELLI
della Sezione del Pci Gozzoli, la moglie la sorella e il cugino lo ricordano con affetto a quanti lo hanno conosciuto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 18 aprile 1990

Nei secondo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ALBERTI
il figlio, le nuora, la moglie lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 aprile 1990

I compagni della sezione Camilla Ravera sono vicini al compagno Gianni Utempergher nel dolore per la scomparsa del padre

GIUSEPPE
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 aprile 1990

È deceduto il compagno

ELIGIO MORANDO
iscritto al partito dal 1943. Ha partecipato alla lotta partigiana. Dopo la liberazione per molti anni è stato segretario del partito nello stabilimento Siae. I funerali avranno luogo questa mattina. Alla famiglia colpita dal grave lutto le affettuose condoglianze dei compagni di Cirigliano, della federazione e dell'Unità.
Genova, 18 aprile 1990

Le compagne di Unità vacanze partecipano al dolore di Gianni Utempergher e della sua famiglia per la scomparsa del papà

GIUSEPPE
Milano, 18 aprile 1990

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la compagna

ANGELA BORENGHI
ved. FEDON
Il figlio Emilio e i familiari nel dare il triste annuncio lo ricordano a tutti i compagni e amici
Milano, 18 aprile 1990

I compagni della sezione Ricotti esprimono le più sentite condoglianze al figlio Emilio e ai familiari per la morte della compagna

ANGELA BORENGHI
ved. FEDON
antifascista, partigiana, militante del nostro partito fin dagli anni della clandestinità. I funerali, in forma civile, avranno luogo giovedì 19 aprile alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Ugo Tommei 1, in Milano.
Milano, 18 aprile 1990